

† 1656. 27 Genaro

Letto il scritto sudetto presentato dal M.^{co} G. B. Baliano, chiamato per consultare la forma de riparare il nuovo molo, e sentito anche tutto ciò che ha soggiunto in voce, si è deliberato che il Pr.^{mo} Sig. Gio Stefano Spinola facci fare le diligenze contenute in detto scritto, servendosi di quelli architetti che le parrà in quella maniera e forma che stimerà più a proposito sentito il d.^o M.^{co} Gio Batta.

Per Ill.^{mo}

Ad calculos

GLI STATUTI DEI CANONICI DI RAPALLO

Vuolsi che Eusebio, il santo Vescovo di Vercelli, sia stato il primo che nel secolo IV abbia congregato il clero della sua città in una stessa casa e alla medesima mensa, e l'abbia istratato, con regole di austera disciplina, all'esercizio della virtù, onde i chierici suoi non erano da meno dei monaci e la sua casa si poteva ben dire un monastero.

Come sia nato il nome di *Canonici* non si può facilmente dimostrare. Pensano alcuni che fossero così chiamati, perchè ascritti al *canone*, ossia alla matricola della chiesa e alimentati con le rendite di essa; pensano altri che abbiano assunto tal nome dalla rigida osservanza dei *canoni*, o delle regole *canoniche*, oppure perchè *canonicamente*, ossia *regolarmente* vivean la vita, per distinguersi dagli altri del clero, che, non obbligati da regola alcuna, vivevano nelle proprie case.

A me basta di far conoscere che furon chiamati *canonici* coloro che professavano la regola dei chierici, facevano vita comune in un chiostro, cantavano in coro i divini uffizi e facevano le altre ecclesiastiche funzioni, rimanendo secolari e

non monaci, quantunque si studiassero di imitare in gran parte la vita di monastica disciplina.

Pipino e Carlo Magno si studiarono bensì di estendere l'istituto dei canonici e di ben formare la loro vita, ma l'imperatore Ludovico Pio, figlio di Carlo, con singolare premura procurò di dilatare questa forma di vivere non solo per la Francia, ma anche per l'Italia.

Tanta cura del piissimo Imperatore e la premura dei Padri del Concilio di Aquisgrana (an. 816) furono cagione che a poco a poco si istituissero anche in mezzo a noi collegi di canonici, sicchè non vi fu col tempo cattedrale alcuna che non ne fosse decorata.

In quanto all'Istituzione dei Canonici di Genova così discorre il Negrotto:

Vuole l'Accinelli che (l'istituzione) si debba al Vescovo Viatore di Genova il quale viveva nell'anno 732. Abbiamo però monumento antico dell'anno 1200, da cui si può inferire la loro istituzione anche forse prima dell'anno 700, perchè fu in detto anno 1200 sentenziato a favore del Capitolo e canonici nostri contro l'Arcivescovo di Milano della prestazione di un annuo censo da darsi ai medesimi con la condizione che più non inquietassero gli Arcivescovi di Milano per la pretesa di certe pensioni di case del Brolio di S. Ambrogio, salve però tutte le ordinazioni state fatte nel 700 dall'Arcivescovo di Milano. Fa creder suddetto istrumento le condizioni contratte fra l'Arcivescovo e il Capitolo suddetto e già per conseguenza esistessero i Canonici della nostra Cattedrale (1).

Ciò che però non è discutibile è un atto del 952, emanato da Teodolfo Vescovo di Genova. Egli, in virtù di detto atto, rivendica alla propria Chiesa una vigna, già da lui conceduta ne' principii del suo episcopato a certo prete Silvestro, e posta

(1) Negrotto, *Notizie storiche della Metropolitana*, pag. 41, M. S. alla Biblioteca della R. Università.

presso le mura e l'atrio di S. Siro, facendo ciò in presenza di quattro *canonici*, tra i quali figura già l'arcidiacono (1).

Non fu poi lieve impresa l'istituzione di questi, molto essendo occorso pel fondo e per gli alimenti di essi canonici, ma i Vescovi di allora non dubitarono di spogliarsi di una parte delle loro rendite, acciocchè si formassero sì lodevoli collegi, concedendo ad essi canonici, a titolo di benefizii, chiese di città e ville, cioè pievi, parrocchie e oratorii onde servissero loro di prebenda e di sostentamento della mensa comune.

Or come le cattedrali, fra le altre appellazioni, ebbero non infrequentemente quella di *cardines*, che è quanto dire *principali* o *primarie*, così *cardinales* ed anche *cardines* o *de cardine* si chiamarono i preti o chierici costituiti negli ordini diaconale e suddiaconale, che ministravano al servizio delle medesime.

Per ciò Teodolfo, Vescovo di Genova, nel 980 commette *nostro cardinali presbitero Bruningo* di stender l'atto di concessione dei redditi della villa Matuziana e di Taggia per i suoi chierici cardinali, o canonici, tra i quali son segnati i due che rivestivano la dignità di arciprete e di arcidiacono (2).

Agli stessi canonici nel dicembre del 1087 il vescovo Corrado donava la chiesa dei SS. Genesio e Alessandro in Genova coi redditi e le oblazioni relative alla medesima (3), aggiungendo poi nell'agosto del 1116 il Vescovo Airaldo la

(1) Deza, Monete della Famiglia Spinola, p. 313; Atti Soc. Lig. St. Pat., pag. 279, Vol I, e Vol. II, P. II, p. 412.

(2) *Liber Iurium Reipublicae Ianuensis*, Vol. I, col. 7; Banchemo, Il Duomo di Genova illustrato e descritto, pag. 213; Atti della Soc. Lig. di St. Pat. Vol. II, Parte I, pag. 439 e Parte II, pag. 424.

(3) Ughelli, Italia Sacra, Vol. IV, col. 846; Cappelletti. Le Chiese d'Italia, Vol. XIII, pag. 293-294; Banchemo, Il Duomo di Genova, pag. 215-216; Atti Soc. Lig. St. Pat. Vol. II, Parte II, pag. 442.

decima del sale da percepirsi sopra le navi provenienti dalla Sardegna o dalla Provenza (1).

E allorchè il 14 Aprile del 1150 il Pontefice Eugenio III prese sotto la protezione il Capitolo della Cattedrale, oltre a confermargli la donazione del Conte Raimondo di Barcellona, enumerava le chiese già fin d'allora spettanti al Capitolo, tra le quali notavansi S. Maria Maddalena, S. Salvatore di Sarzano, S. Giacomo di Carignano in Genova, S. Bartolomeo di Staglieno, S. Maria della Castagna di Quarto e S. Stefano di Panesi (2).

Così stando le cose, nel Luglio del 1178 l'Arcivescovo Ugone della Volta stabiliva che i canonici non sorpassassero il numero di diciotto (3), quantunque più tardi il Pontefice Gregorio IX con bolla del 21 Aprile del 1233 confermasse lo statuto, fatto dal prevosto e dal capitolo, di dare cioè due delle prebende, istituite in cattedrale, a sei mansionarii, continuamente deputati al servizio della chiesa, rimanendo i canonici in numero di quattordici (4).

In tal modo cementossi il genovese capitolo, destinato a servir di modello a tanti altri capitoli minuscoli, che viveano

(1) Cuneo, Memoria sopra l'antico debito pubblico, pag. 238-239; Capelletti, l. c., pag. 304-305; Banchemo, l. c., 232-234; Atti, l. c., pag. 443.

(2) Arch. S. Lorenzo, Cod. P. A. 106, e Cod. P. B, pag. 33; Negrotto, l. c., p. 167; Giscardi, Storia eccl. all'an. 1178. M. S. alla Biblioteca dei Missionarii Urbani; Ughelli, Italia Sacra IV, 863; Migne, *Patrologiae cursus* Tom. CLXXX, p. 1411; Iaffè *Regesta Pontificum*, N. 6514; Iaffè-Löwenfeld, *Regesta Pontificum*, N. 9380; Desimoni, *Regestl delle Lettere Pontificie*, N. 119.

(3) Negrotto, l. c., p. 69. Lo stesso Arcivescovo stabilì che 12 fossero i canonici di N. S. delle Vigne, il che fu confermato dal Pontefice Onorio III con bolla del 4 ottobre 1221 scritta da Laterano (Pressuti, *Regesta Honorii III*, Vol. II, n. 3542)

(4) Ughelli, Italia Sacra, IV, 885; Negrotto, l. c., p. 259; Potthast, *Regesta Pontificum*, N. 9154; Auvray, *Les Registre de Grégoire IX*, N. 1249.

nei chiostrì di pievi, le sole chiese, ove si amministrava il battesimo, e dette perciò battesimali (1), onde i Vescovi, come saggiamente osserva il Muratori (2), posero ogni studio, acciò nelle città, nei borghi più insigni ed anche nelle campestri ville si fondassero nuove e sontuose collegiate, tanto più che nel Concilio Lateranense, seguito nel 1069, venne ad istanza di S. Pier Damiani proclamato un decreto, nel quale si comandava che i Chierici dovessero osservare una perfetta comunanza di studi e di vita, abitando un medesimo chiostro e seguendo le stesse regole d' interna disciplina.

Lo stesso avea proclamato Papa Eugenio II nel Concilio Romano, da lui convocato nell' anno 826.

. . . . *necessaria res extitit ut juxta ecclesiam claustra constituentur in quibus clerici disciplinis ecclesiasticis vacent. Itaque omnibus unum sit refectorium et dormitorium* (3).

*
* *

Premesse queste osservazioni necessarie, parlerò degli Statuti dei canonici della chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Rappallo, non senza aver prima fatto osservare che l' ala edace del tempo ha coperto di un fitto velame i primi fasti di questa Pieve, che una continua tradizione, alla quale i più vetusti documenti han dato il suggello di certezza, ci dice aver surrogata la prevostura di S. Stefano, prima chiesuola, che i Rappallesi dedicassero al primo martire della fede.

Il Belgrano, cui pienamente aderisco, si compiace nell' affer-

(1) Solo nel concilio romano tenuto nel'826 ed in quello ticinese dell' 875 sono ricordate le *ecclesie baptismales que plebes appellant* (Gerolamo Rossi, Il Rito Ambrosiano nelle chiese suffraganee della Liguria, in Atti della Soc. Lig. di St. Pat. Vol. XIX, pag. 528).

(2) Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi, Disertatio, LXII*, pag. 186 e segg. Tom. V.

(3) Muratori, l. c.

mare che la pieve di Rapallo sia stata costituita nell'epoca del soggiorno dei Vescovi Milanesi in Genova (An. 568-644) (1).

L'antichità e importanza di essa emerge pure dal posto onorifico, che spettava al suo arciprete nei sinodi genovesi. Egli, dopo l'arciprete di Lavagna, avea la precedenza su tutti i parroci della diocesi genovese.

Dalla suppellettile, che arricchisce l'Archivio parrocchiale nulla togliemmo, che faccia fede dell'anchità del capitolo rapaltese, e tutto forse andò preda del terribile incendio, che per opera dei Pisani desolò Rapallo nel maggio del 1079 (2).

I Rapallesi però si diedero in breve a fabbricar la lor pieve, che veniva solennemente consacrata l'11 Ottobre del 1118 dal Pontefice Gelasio II (3).

(1) Atti della Soc. Lig. di St. Pat. Vol. II, P. I, p. 272.

(2) An. MLXXVIII... Pisani ad Rapallum viriliter perrexerunt et castrum igne succenderunt et plurimos eorum gladio interfecerunt viros ac mulieres manibus post tergum ligatis captivos tripudiantes perduxerunt. Tunc hoc triumpho revertentibus Ianuensibus obviaverunt et pene usque ad domos eorum fortiter illos infugaverunt Hoc fuit 11 Id. Maii. (*Cronache Pisane in Ughelli, Italia Sacra, Tom. X, pag. 98, in Muratori, R. I. S. Tom. VI, p. 108, in Arch. Stor. It. Vol. VI, P. II, pag. 6, in Pertz, Monum. Germ. Hist., Tom. XVIII, pag. 239*).

(3) I Remondini (*Parrocchie dell'Archidiocesi Reg. IV, pag. 16*) affermano che il Pontefice trovandosi il giorno 10 a Genova, dove consacrò la cattedrale, non poteva l'indomani trovarsi a Rapallo, essendo la funzione della consecrazione lunghissima e faticosa. Il Molfino, che fiorì nella 2.^a metà del secolo XVII, dice che il tempio « è consacrato come si stima da Papa Gelasio II del 1118 d'Ottobre ». (*Mem. Istoriche di Monte Allegro, Ragionamento, III, § I, pag. 12*). Il cronista Lamberto (*Historia Mediolanensis in Pertz, Monum. Germ. Hist., Tom. XX, pag. 47*) dice... *Gelasius II cum navigio Pisas Ianuam pluresque civitates et loca super mare posita quesivit*. I Regesti pontificii pubblicati dal Iaffè, dal Löwenfeld e dal Desimoni non ci danno punti di fermata di detto Pontefice se non che Pisa, Lucca, Genova e Marsiglia; ma nelle parecchie città e luoghi posti al mare mi pare di intravedere Rapallo. Infatti una tradizione non mai interrotta, registrata

La jattura delle antiche memorie mi toglie di potere stabilire con precisione l'epoca, nella quale fa capolino il Capitolo della Pieve di Rapallo e solo qua e là in atti del secolo XII trovansi pallidi accenni.

Dall'atto di ripartimento delle decime di Rapallo, fatto nel novembre del 1143, apparisce ben chiaro che i canonici godevano delle decime, delle quali una parte spettava alla pieve di Rapallo insieme ai Fieschi Conti di Lavagna, che le riscuotevano nel primo dei quattro quartieri in cui dividevasi il territorio di Rapallo, quartiere che andava da S. Pietro di Rovereto sino al fiume *Memo*, che con tal nome viene indicato il torrente di Monti, linea di divisione dell'odierno quartiere di Borzoli.

E appunto nel quartiere di Borzoli trovavasi la terra, spettante ad una prebenda canonica.

Così nell'altro quartiere, che correva dal fiume *Memo ad flumen Bolagi* (l'odierno Boeùgo) alla pieve spettavano parti $4\frac{1}{2}$ di decime e alla prevostura di S. Stefano $5\frac{1}{2}$ (1).

E appunto in detto quartiere trovavasi la località di *Casella*, di proprietà di una altra prebenda canonica.

Parimente i canonici aveano diritto a quelle decime, che riscuoteva l'Arciprete a metà del secolo XII.

L'Arcivescovo Siro, che sì largamente avea beneficato i suoi canonici di Genova, nel maggio del 1152 pensò alla pieve di Rapallo, onde a titolo di *gastaldico* locava a Giberto (2) Arci-

pure da lapidetta, accomodata all'architrave nella parte interna della sacristia della parrocchia, ci addita Rapallo, quale punto di soggiorno di detto Pontefice.

(1) 1.° Reg. Arciv. in Atti Soc. Lig. S. Pat. Vol. II, pag. 16.

(2) È il primo Arciprete di Rapallo, di cui si abbia contezza. Viveva ancora nel 1174, giacchè il 3 luglio di detto anno insieme con prete Ottone, canonico di detta pieve, assisteva all'imposizione della prima pietra della chiesa di S. Giacomo di Gattorna nella valle di Fontanabuona (2.° Reg. Arciv. in Atti Soc. Lig. St. Pat. Vol. XVIII, pag. 47).

prete la decima del mare, che la Chiesa genovese possedeva in Rapallo e principalmente quella che gli doveano gli uomini non rapallesi, ma che navigavano coi Rapallesi da Rapallo sino al Tevere e di ritorno facevano porto in Rapallo. Nello stesso tempo gli accordava la decima, che doveangli i Rapallesi, e quelli che con essi volevano andare in Provenza, Sardegna, Corsica, Messina, Napoli e in qualsiasi parte fuori detti confini e che al ritorno faceano porto in Rapallo.

L'Arcivescovo gli ingiungeva di riscuotere le decime con fedeltà, cedendogli la decima parte, restituendo alla Curia le nove parti rimanenti. Lo investiva solennemente di dette decime, salvi però volendo i diritti di Portofino (1).

Il documento ci fa pur conoscere il commercio, che fioriva in questo piccolo emporio ligustico, e le grandi relazioni, che correavano tra Rapallo e altre parti d'Italia.

Canonico della pieve di Rapallo era certamente quel *Raimondo*, sebbene ami chiamarsi col semplice nome di *presbiter plebis de Rapallo*, presente all'atto, in cui Ottone Vescovo di Bobbio e Pietro Cardinale del titolo di S. Cecilia, il 16 Maggio del 1190 decisero nella lite vertente tra l'Arciprete di Nervi e i fratelli del S. Sepolcro (2).

Da altro documento poi del 2 Dicembre 1209 si viene a conoscere che un tal *Ferrario*, canonico della pieve, teneva in prestito un Lucano (3), segno evidente che, se gli studi nel

(1) 1.° Reg. Arciv. in Atti Soc. Lig. St. Pat. Vol. II, P. II. Quasi tutto l'atto è a pag. 384 e la chiusa a pag. 404.

(2) Originale in pergamena in Arch. di S. Lorenzo; Poch, *Miscellanea*. M. S. alla Biblioteca Civico-Berio, Vol. V, pag. 305; Pflugh-Harthung, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, Vol. II, pag. 399.

(3) « Ego Presbiter Guiliemus prepositus ecclesie sancti Stephani de Rapallo rerum mearum talem facio dispositionem. Iohanni canonico sancti Stephani dimitto lectum guarnitum de sacone et culcitra et copertorio et cosino et lintheaminibus. Item dimitto ei Lucanum meum de quo Ferrarius

capitolo della cattedrale genovese erano affidati al *Magiscola* o maestro di scuola, nel nostro capitolo di Rapallo non erano del tutto trascurati, come trascurati non lo erano nella vicina prevostura collegiata di S. Stefano, come non lo erano in altre collegiate e monasteri di Genova nostra (1).

Non è mio scopo di porre in rilievo gli atti della gestione del capitolo rapallese, che nel secolo XIII avea il diritto insieme coll' arciprete di eleggere tutti i parroci delle 17 chiese, che formavano allora la plebania di Rapallo, che estendeva la sua giurisdizione da Portofino a S. Pietro di Rovereto, nè

canonicus plebis habeat licentiam operandi usque ad tempus quod Iohannes voluerit. Adalasiae matri mee dimitto pelles meas blavas et guarnimenta mea et mantellum meum bruneti. Presbitero Andree dimitto capam meam blavam pro qua teneatur dicere pro anima mea missas centum. Actum in burgo Rapalli in domo dicte ecclesie An. MCCVIII die II Decembris . . . testes Guilielmus Archipresbiter Rapalli et Ferrarius canonicus plebis ». (*Atti del Not. Sapiente inseriti negli Atti del Not. Guglielmo di Amandolesio, filza segnata 1257-1276, pag. 90. Arch. di Stato in Genova*).

(1) Il 26 Settembre del 1235 il Prevosto di S. Maria di Castello in Genova consegnava alle mani del canonico Gaialdo in sulle mosse per recarsi all' Università a studiare teologia, lire cinque genovine, e ciò in adempimento dello statuto della Collegiata, spettante agli studenti. (*P. Amedeo Vigna, L'Antica Collegiata di S. Maria di Castello, pag. 191*). E il 25 settembre 1231 Balduino de Rodulfis, canonico di detta chiesa di Castello, dichiara di andare a Napoli a compiere i suoi studi (*Poch, Miscellanea, Vol. V, pag. 361*). Il 10 Agosto del 1289 il prevosto di S. Nazzaro (ora N. S. delle Grazie) permetteva a prete Pasquale, canonico di detta chiesa, di stare per sei anni a Bologna *ad studium generale* (*Notari Ignoti, filza 20, Arch. di Stato in Genova*). Il 13 Luglio del 1397 Fr. Giovanni da Montenegro e altri frati di S. Francesco di Castelletto eleggevano procuratore Giovanni delle Piane di Voltri, perchè sborsasse otto paghe a Fr. Giuliano Bono di Voltaggio *ituro Angliam ad studium*, e ciò per le saggie disposizioni di Luca de Carlo che avea lasciato un patrimonio, coi redditi del quale si mantenesse uno studente in Inghilterra (*Not. Nicolò Fatinanti, Filza 1.^a pag. 148 e 151, Arch. di Stato*).

andavano esenti da queste giurisdizioni le chiese di Portofino, Nozarego (1) e Corte, quantunque dipendenti dall'Abbazia di S. Fruttuoso, il cui Abbate confermava o annullava l'elezione dei parroci di dette tre chiese, fatta dai canonici di Rapallo (2).

Gli statuti di detti canonici, che sino al secolo XVII, si mantennero in numero di quattro, portano gran lume per la vita privata di quei tempi, che sono mondi ancora misteriosi, dei quali, malgrado le fatiche di tanti uomini dotti, non si sono scoperte se non che poche spiagge, e queste eziandio non bene descritte.

Gli Statuti hanno la data del 17 Gennaio 1264, ma in essi accennasi ad altri, compilati 10 anni prima. Sono del seguente tenore :

✠ Dominus Bernus (3) Archiprebiter plebis Rapalli presbiter Guilielmus Petrus Scarzella (4) Obertus canonici dicte plebis attendentes quod statutum

(1) Infatti il 16 Luglio del 1257 verteva lite tra Aldebrando, arciprete di Rapallo, e Nicolò, Abbate di S. Fruttuoso per l'amministrazione di detta chiesa di Nozarego (*Not. Durante Domenico e Osbergero Oberto, pag. 9, Arch. di Stato*).

(2) Anche l'elezione dei canonici spettava al Capitolo. Infatti il 16 Gennaio del 1320 l'Arciprete Vivaldo e i canonici eleggevano Federico figlio di Simone Fieschi dei conti di Lavagna in canonico della pieve, e il Pontefice Giovanni XXII, confermando con una bolla speciale (*Datum Avinioni VI Id. Iunii Pontificatus nostri anno quarto*) detta elezione, dichiarava che all'Arciprete e al Capitolo *communiter de antiqua et approbata et hactenus tanti temporis spatio pacifici observata consuetudine cuius contrarii memoria non existit electio canonicorum ad prebendas ipsius plebis cum eas inibi pro tempore vacare contingit pertinet* (*Not. Leonardo de Garibaldo, filza 1.^a, parte II, pag. 144, Arch. di Stato*).

(3) L' Arciprete Berno fu cameriere dell'Arcivescovo di Genova, sindaco, attore, procuratore e vice-domino del palazzo arcivescovile negli anni 1254-1274. (*2.º Reg. Arciv. in Atti della Soc. Lig. di St. Pat. Vol. XVIII, p. 489 ai luoghi citati*).

(4) Pietro Scarzella di Rapallo era pure canonico della cattedrale di Savona. A lui scrisse il Pontefice Innocenzo IV il 13 Febbraio del 1254, perchè insieme col Vescovo di Savona decidesse in una lite, vertente tra il monastero di S. Benigno e l'Arcivescovo di Genova. (*2.º Reg. Arciv. l. c. pag. 442*).

decem annorum olim ordinatum in ipsa plebe per archipresbiterum et canonicos qui tunc erant in eadem plebe finitum erat per elapsum temporis volendo ad honorem dei et ad utilitatem eiusdem plebis ac etiam ad bonum ipsorum et formam negocia ipsius in melius aliter reformare de parte possessionum sepefate plebis que in quinque partes per ipsum archipresbiterum et canonicos sunt divise et que sunt per ipsos in sex libris pro qualibet ex-timate taliter inter se comuniter statuerunt. Videlicet quod Archipresbiter et quilibet canonicus de ipsis quinque partibus ut sunt inferius annotate habeat pro vestibus et companatico unam partem scilicet quod Archipresbiter habeat locum quem quondam Enricus tenebat cum ortis et terra vacua de prato, presbiter Guilielmus terram de claparello quam tenet Cachonus et illum que quondam fuit Biseste cum caneto quod est in pede prati. Dominus Montanarius (1) costam cum Casella (2) et podio sibi contiguo et cum caneto de linario. Petrus Scarzella terram de Borzuli cum decem soldis terre Enrici de Morello et cum duodecem soldis domorum Bellosi et Pichonis et Obertus habeat pastinum quem tenet Andreas cum ortis plani Caselle.

Item quia si oportuerit quod domus vel torcular quam vel quod sit in aliqua istarum parcium hedificetur vel de novo restituatur illa opera fiant de omnibus expensis plebis. Alia vero minora opera sicut esset relectare domos vel aliquod lignum in domibus vel torcularibus permutare quilibet de proprio faciat in parte sibi contingente et si aliquis canonicorum habuerit necesse facere vindimiam suam in aliquo torculari alicuius canonici per illum canonicum cuius torcular fuerit hoc nec possit nec debeat alteri canonico denegari.

Item statuerunt quod Archipresbiter de parte sibi assignata nullam teneatur massario qui pro tempore in plebe fuerit vel capitulo facere rationem sed ipsam integre pro vestibus et companatico percipere debeat sine diminutione aliqua et habere et ultra quadraginta soldos a massario annuatim sive presens in plebe fuerit vel absens. Canonici vero de partibus ad eos provenientiibus si in plebe continuam residenciam fecerint (3) quilibet ipsorum simi-

(1) Montanario della Torre dei Conti di Lavagna, canonico di Rapallo, è nominato in parecchi documenti dell' epoca.

(2) Col nome di *Casella* chiamasi tuttora una località in Rapallo ai *Muratti*, posta in un'amena spalliera alla destra di chi percorre l' antica strada romana che va a S. Anna. Il luogo era coltivato ad aranci, e i giardini che ivi esistevano e che trovansi nominati nel secolo XIV, formavano un ritrovo prediletto per i canonici nel tempo di estate.

(3) Curiosa è la disposizione presa il 5 maggio del 1310 da Rolando, arciprete di Mongiardino, purchè i canonici facessero residenza nella pieve. Egli dichiarava ad essi,.... *quod possitis nutrire porchos duos in dicta plebe de vestris porcis tantum per menses quatuor... Item medietatem fructuum servabilium videlicet nucum pironum et pomorum que nascuntur sive nascentur ibidem...* (*Atti del Not. Leonardo de Garibaldo, Filza I, Parte I, pag. 32, Arch. di Stalo*).

liter integre habeat partem suam pro companatico et vestibus ut superius est expressum. Si vero aliquis ipsorum absens fuerit vel tres menses in anno vel ultra continue vel per intervallum residenciam in plebe non fecerit qualibet die absencie unum denarium et medium assignare et dare massario teneatur. Si vero per tres menses aut ultra continue vel per intervallum residenciam in plebe fecerit et alias aliquando absens fuerit qualibet die absencie tantum unum denarium dare massario teneatur salvo et reservato quod quilibet canonicorum se possit quatuor diebus quolibet mense extra plebem pro suis negociis absentare sine solutione predictae absencie dummodo per tres menses continue vel per intervallum in plebe fecerit residenciam (1).

X Item statuerunt quod omnes alie possessiones plebis que in supraditis quinque partibus minime includuntur decime oblationes et generaliter obventiones omnes iamdictae plebis remaneant in comuni et cum integritate et introitus earum ad manus massarii debeant pervenire de quibus introitibus semper debeat massarius habere panem et vinum in plebe ita quod ad certum pondus et mensuram panem et eciam de oleribus cum condimento salis et olei semel in die per totum annum Archipresbitero et canonicis capellano clerico et alio sive aliis familiaribus qui presentes fuerint debeant ministrare et dare de lumine in mensa et de lignis pro igne ad calefaciendum si oportune fuerit a festo omnium sanctorum usque Pasca maius et eciam de lignis et sale ad aliquod coquendum ad usum et necessitatem canonicorum per totum annum. Et in quadragesima sive aliquo solemni ieiunio dare debet de duobus pulmentis (2) scilicet de aliquo genere leguminum seu de castaneis cum dictis oleribus secundum quod idem Massarius poterit et ei visum fuerit expedire et teneatur in fine cuiuslibet mensis canonicis presentibus facere rationem nisi forte remaneret aliquo iusto impedimento.

X Panis vero qui esse et fieri debet in plebe sit in pasta decem octo unciarum pro quolibet et de panibus dicti ponderis si Archiepresbiter fuerit presens in plebe habere debeat tres partes in die cum tribus pintis (3) vini et quilibet canonicorum duos cum duabus pintis vini et tantundem de pane et

(1) Negli Statuti dei Canonici della Cattedrale di Genova, riformati nel 1278, e che ebbi la fortuna di compulsare mercè la gentilezza del M. R. Mons. Paolo Canevello, Provicario della diocesi, leggesi questa rubrica: « si quis fuerit absens extra mensem scilicet ultra dies triginta continuos vel fuerit in sacris ordinibus et habuerit integram prebendam teneatur inramento solvere Massario illius anni pro Capitulo infra annum illius Massarii denarios XIV pro quolibet die post absentiam primi mensis . . . Item quod quotiescumque aliquis predictorum redierit domum et in ea pernoctaverit diebus tribus possit abesse per menses sub predicta pena scilicet denariorum XIII ».

(2) Pulmentum nel dialetto della bassa latinità significa pesce di stagno o di vivaio (Cfr. Duceange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*).

(3) La Pinta era una misura d'allora.

vino habere debeat Capellanus. Relique vero minores persone sicut est clericus et familiares habere debeant sicut fuerit per capitulum ordinatum. Si vero iamdicte persone absentes (1) fuerint nihil de pane et vino percipere debeant vel habere sed omnia domui remaneant et comuni ita quod absens intelligatur quicumque non comederit in comuni mensa plebis vel infra ianuas plebis eiusdem nisi forte esset in servicio plebis unde aliud pro expensis non haberet a plebe seu esset extra pro laboreris sue prebende vel in aliquo loco alio esset honesto quia non possit venire in hora prandii et postea veniret et infra plebem. vellet plandere ei panis et vinum suum nullatenus denegetur. Salvo tamen quod de gracia Archipresbiteri vel aliquis canonicorum si semel in qualibet ebdomada comedere voluerit extra plebem si pecierit panem et vinum suum pro una die continua pro duobus pastis videlicet ei extra plebem debeat erogari et illud idem in capellano totaliter observetur (2) Quidquid vero superfuerit de introitibus et proventibus plebis prefate factis expensis huiusmodi nominatis omnes alie expense extraordinarie necessarie plebi de superfluo illo fiant et si forte non sufficeret illud superfluum ad expensas huiusmodi extraordinarias faciendas archipresbiter et quilibet canonicus de eo quod sibi assignatum est ad complementum pro rata addere teneatur et si quid residui fuerit in fine anni factis omnibus expensis tam ordinariis quam extraordinariis supradictis Archipresbiter cum concilio et voluntate capituli vel maioris partis de hiis ordinare et disporre teneatur vocatis omnibus qui debuerint et poterint comode evocari.

Item statuerunt quod Archipresbiter et canonici possint permutare ad invicem suas prebendas eis pro vestibus et companatico assignatas si de eorum processerit voluntate.

Item statuerunt quod veteres canonici possint habere prebendam cedentis vel decedentis canonici datam pro vestibus et companatico et dimittere suam

(1) Più severi furono i canonici e il prevosto di S. Maria di Castello, i quali il 2 Settembre del 1348 stabilirono che i canonici in caso di assenza pagassero L. 12 e il prevosto 16. (Vigna, l. c. pag. 41).

(2) Perché si possa far un confronto, riferisco lo statuto dei canonici della cattedrale, edito l'11 Ottobre del 1300, intitolato: *De refectorio*.

« Item statuimus aliqua persona preter canonicos in refectorio non comedat nisi de licentia prepositi vel capituli vel illius qui maior esset in refectorio. Item servientes canonicorum non comedant in refectorio nec in prandio nec in cena neque familia comunis comedere possit de foris ante refectorium et non in caneva neque in pristino excepto loco qui possit comedere in pristino. Canevarius de quotidianis panibus fiat rationem et de singulis diebus. Item Canonici qui comedunt in refectorio habeant a kalendis iunii usque ad festum omnium sanctorum fructus recentes de hiis qui tunc inveniuntur. In Paschate in antea usque ad festum sancti Andree in vigiliis sanctorum dentur canonicis ad prandium denarii pro fructibus unus scilicet denarius pro canonico tam comedente in refectorio quam extra » (Statuto dei canonici, Arch. capitolare della Cattedrale di Genova).

novo canonico in plebe instituendo. Et si de habenda ipsa prebenda inter canonicos questio oriretur tamen per sortes datas illa questio sopiatur.

Item statuerunt quod Massarius fiat in plebe de consensu et voluntate Archipresbiteri et capituli sine p̄iudicio Archipresbiteri et capituli si massarius deberet aliter ordinari.

Item statuerunt quod cedente vel decedente Archipresbitero vel aliquo canonicorum ille qui fuerit subituendum teneatur resarcire expensas quas predecessor suus fecerit pro illo anno in laboreriis vel aliis utilitatibus dicte prebende quam debuerit obtinere.

Item statuerunt quod aliquis non recipiatur in Archipresbiterum vel canonicum nisi primo iuraverit omnia statuta superius declarata attendere et per omnia observare sed ad ipsa eadem statuta et singula attendenda et non accipiendi ulterius de plebe quam in ipsis statutis s̄it ordinatum.

Prestiterunt iam dicti Archipresbiter et canonici corporale iuramentum ita quod Archipresbiter cum capitulo vel cum maiori parte capituli vocatis omnibus presentibus canonicis et absentibus qui potuerunt comode evocari possit mutare dicta statuta in totum vel in partem addere minuere et super ipsis interpretari sicut de eorum processerit voluntate salvo quia cuilibet remaneat prebenda pro vestibus el companatico assignata in perpetuum nisi esset aliter per totum capitulum ordinatum.

Testes Enricus de Morello notarius Olinus notarius Armanicus clericus sancte Margarete de Sauro. Actum in burgo Rapalli in dicta plebe in camera domini Archipresbiteri Millesimo ducentesimo sexagesimo quarto indictione VI die decimo septimo Ianuarii inter terciam et nonam (1).

I nostri canonici facevano ancor vita comune presso la pieve nella seconda decade del secolo XIV.

Infatti il 20 Settembre del 1325 la munifica famiglia *De Podio* fondava la cappellania di S. Giovanni Evangelista, e i canonici del capitolo di consenso di Vivaldo, arciprete di Rapallo, promettevano fra le altre cose di concedere al neo cappellano

..... cameram in qua possit convenienter iacere et dormire et locum decentem in coquina communi capituli ipsius ecclesie similiter aquiriolum et fororanum in quo possit facere coquinam et focum et etiam locum de-

(1) Atti del Not. Giovanni de Amundolesio. Filza 4.^a segnata 1261-1269, pag. 47-48, Arch. di Stato.

centem in refectorio comuni ipsius plebis in quo oneste et decenter possit comedere et ipsam cameram et locum pro comedendo quoties opus fuerit facere aptare reparare et cooperare ad expensas dicte plebis et etiam ministrare et dare qualibet die ipsi capellano de coquina hoc est de eo quod coquinatum fuerit in ipsa plebe pro ipso archipresbitero et canonicis prout et sic per dictum capitulum ministrabitur et dabitur alicui ex capellanis dicte plebis videlicet de erberijs et leguminibus et alijs similibus.

Item dare ipsi Capellano prandium et cenam condecetem ad mensam archipresbiteri dicte plebis qui nunc est vel pro tempore fuerit si tunc ibi capitulum non esset quolibet anno in diebus infrascriptis videlicet in festo Nativitatis Domini in festo Pasche Resurrectionis in festo Beatorum Martirum Gervasii et Protasii et solidos III Ianue quolibet anno in diebus infrascriptis videlicet in festo Nativitatis Domini denarios ianuenses duodecim pro pitantia.

Item ministrare ipsi capellano quodcumque ei opus fuerit lumen hoc est candelas ad missas matutinum et ad alia divina officia tam nocturna quam diurna et etiam ceriolum seu brandonum de cera quando Corpus Christi levabitur et vestes et libros et ornamenta et alia necessaria ad missam et divinum officium celebrandum si capellanus predictus indigebit ipsis (1).

Siccome i canonici trasportavano in dominio del collegio tutti i loro beni mobili ed immobili ad imitazione dei monaci, godendone l'usufrutto loro vita durante, così il Capitolo rapalense trovavasi dotato non solo di redditi vistosi, ma i suoi canonici venivano presi dai migliori soggetti del clero, tra i quali emerge quel Dino dei Conti di Radicofani, che fu prevosto della Cattedrale di Genova, di quella di S. Maria di Castello, cappellano pontificio e uditore delle cause apostoliche in Avignone. Egli rinunciato il 9 Novembre del 1332 il canonicato di Rapallo (2) veniva prescelto a reggere il patriarcato di Grado (1332-1336), traslato alla sede archiepiscopale di Genova (1336-1342) e poi a quella di Pisa (1342-1348).

(1) Allegato in Arch. Parr. di Rapallo, estratto dal Not. Leonardo de Garibaldo.

(2) Allegato in Arch. Parr. di Rapallo.

I canonici della pieve rapallese abitavano nel chiostro, (1) situato non lungi dall'attuale campanile nei beni degli eredi Solari. La chiesa circondata da olmi, sotto cui facevansi d'estate le pubbliche radunanze, avea la porta maggiore dove ora trovasi il coro, essendo stata voltata sui primordii del secolo XVII.

X Un ponte metteva in comunicazione la chiesa col chiostro, e sotto il ponte presso la strada romana esisteva una chiesuola. Parecchi atti del secolo XIII e XIV dei notari rapallesi Giovanni de Amandolesio, Corrado de Spignano, Filippo de Fasceto e Crescino de Arata, che conservansi all'Archivio di Stato, son rogati *in ecclesia Beate Marie sub pontile canonicorum*.

I canonici di Rapallo il giorno di S. Stefano insieme col l'arciprete recavansi a pranzare nel chiostro dei canonici della prepositura di S. Stefano (2), dai quali ricevevano mazzi di rose e gelsomini, uso che praticavasi ancora nel secolo XVII dalla Confraternita dei Neri, che era subentrata nel possesso di detta chiesa. Questi pranzi fuor della pieve rapallese hanno un punto di contatto con quei che faceva il capitolo della cattedrale di Genova, il quale, oltre l'obbligo che già nel 1143 avea di invitar l'Arcivescovo a pranzo nel chiostro il giorno di Giovedì Santo (3), andava processionalmente alla chiesa dei

(1) Il 9 Dicembre del 1240 Opizzo arciprete, Montanaro della Torre, Pietro Scarzella e Guglielmo canonici della pieve rapallese, offrono le loro persone e i loro beni a prò di Gregorio de Romania, spedito legato apostolico in Genova dal pontefice Gregorio IX per preparar le galee, che dovevano recare i prelati al Concilio, indetto contro Federico II. L'atto è rogato *Rappalli in claustro dicte plebis*. (Not. Lanfranco, *Filza 2.*, Parte II, pag. 183).

(2) Il 2 Agosto del 1232 il prevosto e i canonici di S. Stefano fanno alcuni statuti per la divisione delle prebende. Si ordina che il prevosto abbia per il vestimento L. 3 *secundum quod consuetum est a longo tempore*. (Atti del Not. Nicoloso de Beccaira, p. 45-46. Arch. di Stato).

(3) *in cena domini debet Archiepiscopus comedere in canonica cum tota curia sua* (1.º Reg. Arciv. in Atti Soc. Lig. St. Pat. Vol. II, P. II, p. 6).

PP. Benedettini di S. Stefano nel giorno di S. Stefano, nella feria quinta dopo Pasqua, nella vigilia e nella festa dei SS. Giacomo e Filippo. In detti giorni l'Abbate del monastero faceva preparare in refettorio prima di terza quattro capretti arrostiti, quattro spalle di porco salate e cotte, quattro polli arrostiti, pane e vino, nonchè castagne (1) secche con iscorza per frutta e al dopo pranzo un buon numero di *nebule* o cialde, innaffiate con buon vino.

Questa costumanza diè inquietudine ai monaci, onde nel maggio del 1145 o 1146 che sia, il Pontefice Eugenio III riprovò detta refezione come contraria alle regole di S. Benedetto, esortando l'arcidiacono e il prevosto a volerla trasportare nel proprio chiostro o contentarsi di un compenso (2).

Non mancavano nei nostri capitoli di Genova e Rapallo le opere di vera carità, e i numerosi *Registri della Masseria* del genovese Capitolo ci fanno ancor fede delle minestre, delle focaccine, del pane e del vino che veniva distribuito ai poveri nel chiostro di S. Lorenzo (3).

(1) Le castagne verdi faceano pure parte dei frutti della prebenda dei canonici di Cicagna. Valga il seguente atto del 24 Maggio 1205:

« *Ego Andreas Archipresbiter plebis Plecanie promitto et convenio dare tibi Bertholomeo canonico predictae plebis vel certo misso per me vel per meum certum missum annuatim donec ibis in scolis pro vianda quartinos VIII inter flumentum et castaneas et siliginem scilicet tertiam partem de flumento tertiam de castaneis et tertiam de siligine et soldos XL annuatim pro tuis vestimentis de bonis predictae plebis et quando non eris in scolis dabo tibi annuatim libras III pro tuis vestimentis et minas duas de castaneis viridibus negrixolis de bonis dicte plebis.* (Atti del Not. Guglielmo Cassinense, fiza 1.^a, pag. 259, Arch. di Stato).

(2) Cod. P. A. p. 69. Cod. P. B. p. 35. Arch. di S. Lorenzo; Desimoni, Regesti etc. N. 115 e fonti ivi accennate.

(3) Negli statuti dei Canonici di S. Maria delle Vigne in Genova, autentici il 14 febbraio del 1375 dal milanese Andrea della Torre, Arcivescovo di Genova, leggesi:

Detti *Registri* meriterebbero di essere studiati, perchè contengono avanzi preziosi, nei quali si asconde la conoscenza intima di una società che non è più.

ARTURO FERRETTO.

COSTANTINO DA CARRARA
E LA RIFORMA A LUCCA NEL SECOLO XIV

La Riforma religiosa, della quale Martino Lutero si fece animoso ed efficace propugnatore in Germania, e Calvino in Francia, non mancò di avere seguaci anche nella nostra penisola e specialmente a Lucca. Anzi in quella città trovarono tale e tanto favore le nuove dottrine, che la Repubblica stessa finì col proteggerle e favorirle nel modo più aperto. Vennero tolte le prescrizioni rigorose sull'osservanza della quaresima; il Gonfaloniere e gli Anziani smisero d'intervenire alle funzioni sacre; con decreto de' 19 novembre 1540 fu abolita l'osservanza di tutte le feste dei santi (1).

. . . . Item statuimus et ordinamus quod in claustro sit unus portarius qui portam dicti claustri claudat et aperiat horis congruentibus panem pauperibus distribuat videlicet in die sabati claustum semel in ebdomada niteat aquam pro omnibus sufficienter apportet latrinam purget lampadem claustri accendat et extinguat...

Curioso è il seguente squarcio, che riguarda i giuochi:

. . . . Item statuimus et ordinamus quod prepositus vel aliquis canonicorum vel capellanorum non ludat in claustro ad aleas ossa vel scachos nec aliquem ad ludum inducat nec ad ludendum tabulerium vel alia instrumenta ad hoc acta prestat sub pena soldorum sex pro qualibet vice..

(Gli Statuti dei Canonici di N. S. delle Vigne. M. S. in pergamena, Archivio della Curia Arciv. di Genova).

(1) Cfr. SFORZA G. *Un episodio poco noto della vita di Aonio Paleario*; nel *Giornale storico della letteratura italiana*; XIV, 50-71.